

# Govone, 1783: reali vaccinazioni

di Giorgio Enrico Cavallo

Govone, maggio 1783. Decine e decine di carrozze cariche di suppellettili, abiti, vivande arrivarono per giorni interi al castello dei conti Solaro. La residenza si riempì di servitori in livrea, di corrieri, di portaordini. Quella che il conte Giuseppe Roberto attendeva era, infatti, una visita fuori dall'ordinario: Govone avrebbe ospitato per alcune settimane nientemeno che l'augusta famiglia reale. Per la precisione, da maggio a giugno sarebbero arrivati i principi di Piemonte e poi, in autunno, la regina di Sardegna. Era chiaro che i sovrani non sarebbero dovuti uscire insoddisfatti da quella visita, tanto più che il loro non era un soggiorno di piacere: la permanenza dei Savoia nel Roero era necessaria per poter effettuare una delle prime vaccinazioni dal vaiolo. Chiaramente, per gli augusti pazienti non si poteva trattare di una semplice puntura: essendo la tecnica ancora sperimentale, era necessario controllare ogni momento la salute della famiglia reale, che avrebbe trovato senza dubbio giovamento da una parentesi agreste.

Con il vaiolo, d'altronde, non c'era da scherzare. Lo stesso re di Francia, Luigi XV, era morto di vaiolo appena nove anni prima, nel 1774. In Casa Savoia, per di più, era ancora vivissimo e doloroso il ricordo della principessa Maria Carolina (la *bela Carolin-a* della celebre canzone popolare piemontese, resa immortale dal poeta Guido Gozzano), morta di vaiolo il 28 dicembre 1782 a Dresda. La notizia terribile della scomparsa della figliola del re Vittorio Amedeo III spinse quest'ultimo a prendere le dovute precauzioni. Venne chiamato a corte, dunque, il professor Francesco Giuseppe Gardini (1740-1816), di San Damiano d'Asti, già professore di filosofia nel collegio di Alba, ma medico di professione, il quale sosteneva a gran forza la necessità di diffondere in Piemonte la vaccinazione anti-vaiolosa, pratica che si conosceva già da un secolo, ma che solo da alcuni anni iniziava a dare dimostrazione di reale efficacia. La famiglia reale, così, si trasferì per un breve tempo a Govone, che venne scelta per vari motivi: la distanza da Torino, in primo luogo, ma anche la forte amicizia che legava il conte Giuseppe Roberto Solaro ai Savoia.

Insieme a Gardini venne chiamato a Govone anche il celebre medico Goëtz, con lo scopo di seguire tutte le procedure per la vaccinazione reale. Per primi, a maggio 1783, arrivarono a Govone i principi di Piemonte Carlo Emanuele (futuro Carlo Emanuele IV, 1751-1819) e Maria Clotilde di Francia (1759-1802), sorella minore di Luigi XVI, che sarà regina di Sardegna insieme al marito. Il soggiorno dei principi di Piemonte fu anche l'occasione per organizzare una grande festa, con una piccola *pièce* teatrale:

*Viva CLOTILDE ogni alma  
s'oda a cantar contenta:  
e l'eco ognor si senta  
CLOTILDE a replicar.*

Cantava il coro dei pastori in questa piccola recita dal titolo *La Gara, Cantata rustico-pastorale pel dì festivo di S. Clotilde* eseguita a Govone il 3 giugno 1783. In essa, pastori e contadini si contendevano l'onore di omaggiare la principessa di Piemonte: i primi, per voce di Lesbino, parlavano nell'ampollosa italiano



Con il vaiolo, d'altronde, non c'era da scherzare. Lo stesso re di Francia, Luigi XV, era morto di vaiolo appena nove anni prima, nel 1774. In Casa Savoia, per di più, era ancora vivissimo e doloroso il ricordo della principessa Maria Carolina

**Pag. 96**  
Un'immagine delle grandi feste in onore dei sovrani, ospiti al castello di Govone in occasione delle reali vaccinazioni del 1783. (Riproduzione da stampa presente in castello; archivio Amici del castello di Govone).

**Pag. 97**  
Il salone delle feste del castello di Govone, particolare. (Archivio Amici del castello di Govone).

## Sonetto di padre Luigi Benzo

*Alba sedente al tuo bel fiume in riva,  
so che Natura ti distinse assai,  
e tra vetuste città gran nome hai,  
e degna sei che ognun ne parli e scriva.*

*Tuo gran merito per altro oggi s'avviva  
per futo eccelso: onde novelli rai  
t'ornan la fronte, e gloriosa vai  
sì che non altra a tanto lustro arriva.*

*Mira la nuova e maestrevol luce,  
di cui riempi tue mura, e l'emisfero,  
coi Reali German il Premier Duce.*

*Altero vada adesso, Alba, tua storia  
legga in lei la tua sorte ogni straniero,  
serva ai nipoti tuoi d'illustre gloria.*

settecentesco; i secondi, tramite Toniotto, in lingua piemontese, con chiari rimandi al dialetto astigiano. Immaginiamo di sederci tra il pubblico: rimproverato da Lesbino perché ha osato interrompere la festa, Toniotto rispose:

*Sentirou 'n po' st' barone  
com'a rispound? Mi digh, ch'a tocca a noi  
a vni qui dnan dai Prinsi a fè festa:  
e ti va via, e rounpmì negh ra testa.*

Non è il solo che parla in lingua piemontese. Così si esprime anche Messer Bartolomeo, intervenuto in scena poco dopo per placare gli animi dei due contendenti:

*Ant' cousti posti quì s' dev negh aussare  
ra vos; ma a s' dev stare  
con tita ra moudestia, e riverenza;  
e s' voi atri Paijsan a seve stati  
ina vota bastanza fortunati  
pr balè dnan dai Prinsi, a devi adesso  
lassè, ch' abou i Pastor r' aunor istesso [...].*

Abbiamo almeno una duplice testimonianza di questo avvenimento: una è il libretto della recita, a firma Giuseppe Oggeri Vincenti, «tra gli Arcadi *Drusino Cisseo*, e fra gl' Immobili *l'Istrutto*»; l'altra è una tempera conservata alla Galleria Sabauda, realizzata dallo scenografo e progettista d'interni Leonardo Marini (1760-1806), al quale si può probabilmente attribuire anche il padiglione effimero costruito al centro del cortile. Dal 16 settembre al 20 ottobre fu la volta della regina, Maria Antonia Ferdinanda di Borbone-Spagna, che fu ospitata al primo piano del castello. L'ar-



rivo della regina comportò una serie di lavori urgenti di ammodernamento del palazzo. Molti mobili da mettere a disposizione della corte furono trovati a Govone, altri vennero acquistati o fatti realizzare per l'occasione. La regina richiese in particolare un guardaroba, e una separazione dei suoi appartamenti del primo piano da quelli del Re.

Nei conti annotati con cura e scrupolo dal segretario dell'intendenza generale di Sua Maestà, Cristoforo Bocca, vennero riportate tutte le uscite rese necessarie dal soggiorno reale, dalle spese per la scuderia dei cavalli ai pagamenti degli impiegati, fino alla paglia dei pagliericci ed alla manutenzione dell'olio del corpo di guardia. I conti furono annotati con ordine, giorno dopo giorno. Furono accuratamente riportate le spese per «l'ufficio del caffè», per «l'imbianchinaggio della lingerie», e le somme elargite (80 lire in tutto) per il lieto annuncio della nascita della figlia del medico Pizzone, nata durante il soggiorno reale. L'11 settembre, giunto il segretario a Govone, vennero mandati subito due uomini ad Alba per acquistare il ghiaccio per la conservazione dei cibi; quindi furono spediti dei messi ad Asti e San Damiano per recuperare «scoppe, ceste e secchie». Mentre le preparazioni

fervevano, qualcuno tornò urgentemente a Govone facendo notare che ad Alba non c'era ghiaccio: il 16 settembre il segretario Bocca annotò la spesa per un «espresso mandato in Asti per aver notizie della ghiaccia, attesocché in Alba se né mancava». Nel mentre continuavano ad arrivare i beni della corte e di chi con essa lavorava. Per il figlio del medico Go-

ëtz giunsero due clavicembali, prontamente accordati dal maestro di cappella di Asti Giovanni Lerici che soggiornò a Govone per completare il suo lavoro. Arrivò anche il tappezziere, monsù Berra, che fu pagato 184 lire (complessive anche dei mobili e della mancia ai facchini).

Fa tenerezza, in questo frangente, notare che tra le altre somme è stata annotata anche quella necessaria, ma triste al contempo, elargita ad una persona malata di vaiolo, dalla quale è stato tratto il vaccino. Si legge: «Lire 72 a Vincenzo Moro e Giuseppe Gallina del luogo di San Damiano, come accordatele da S. M. per avere portati nel luogo di Govone due loro piccoli figlj col vajolo per la scelta da farsi dell'umore vajoloso con il quale doveva innestarsi S. M. la Regina». Il tempo non era clemente. Verso il 19 settembre su Govone si abbatté una fitta pioggia. Si corrisposero 4.10 lire a «diversi uomini presi per scappare la strada avanti la porta del Castello e la casa del signor conte Brondello dove sono alloggiare le segretarie e trasportare altrove il fango formati per la pioggia». In questa situazione, proseguiva la ricerca del ghiaccio: un uomo viene «spedito in Alba per avere nuove se veniva il ghiaccio», e tornò a Govone bagnato fradicio. Pioveva anche quando si mandò un nuovo messo a cercare l'introvabile ghiaccio a Sommariva Perno, e anche questo poveretto tornò sotto la pioggia battente. Nonostante il tempo inclemente, «due espressi vengono mandati in Asti nella notte [del 22] per notificare [...] che sua Maestà aveva comandato per il giorno di domani 23 giorno natalizio di SAR la Principessa di Piemonte l'abbrucciamento di un falò». Altri due uomini vennero inviati ad Alba per lo stesso scopo. Dai documenti non si può capire se effettivamente i falò furono accesi, consentendo di celebrare in festa il compleanno di Maria Clotilde: le annotazioni fanno però supporre che anche il 23 settembre continuò la pioggia (l'uomo inviato a Sommariva Perno per la ricerca del ghiaccio fu spedito proprio in questo giorno).

Il 28 settembre venne dato un concerto, con alcuni musicisti e cantanti fatti venire appositamente da Asti. Tra i nomi, spiccano quelli di



Pag. 98  
Maria Clotilde di Borbone-Francia, poi regina di Sardegna.

Pag. 99  
Una bella cartolina storica del castello di Govone ai primi del '900. (Archivio Amici del castello di Govone).

Il sovrano Carlo Emanuele IV di Savoia.

#### FONTI

Archivio di Stato di Torino, azienda della Casa di Sua Maestà, soggiorni e viaggi del sovrano, della famiglia reale e della corte, spese per i soggiorni reali, mazzo 66.

Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, materie politiche per il rapporto all'interno, storia della Real Casa, sezione III storie particolari, mazzo 27, poesie ed iscrizioni per la venuta nella Città d'Alba delle LL. AA. RR. del Principe di Piemonte Carlo Emanuele IV, e della Principessa Maria Adelaide Clotilde sua Consorte, dei Duchi d'Aosta, del Genevese e del conte di Moriana.

G. Oggeri, *La gara cantata rustico-pastorale pel di festivo di S. Clotilde di cui porta il nome S. A. R. la principessa di Piemonte, eseguita in Govone li 3. giugno 1783*, in Asti, dalle stampe di Francesco Pila.

## Sonetto di Michele Antonio Gazano

*Colei ch'è usata a celebrar le gesta  
de' Grandi, e degli Eroi, suonò la tromba,  
e al gran rumor si scosser nella tomba  
Pompeo e Pertinace, e alzar la testa.*

*Che fia mai? Qual fragor? Chi mai ci desta,  
disser, dal sonno eterno? Ah! Se rimbomba  
per l'orbe un suon sì lieto: ah sì! Che piomba  
giuso dal ciel per noi qualche gran festa.*

*Così dissero, e il volo in un istante  
preso per vie stellate, entro le mura  
dell'amata città posar le piante.*

*Ed ivi oh! Qual fu mai l'alta ventura  
lor d'inchinarvi unita la brillante  
spemereal dal reo malor sicura.*



Giacinto (1729-1803) e Vincenzo Calderara (1758-1802), rispettivamente nel ruolo del secondo violino e del basso. Giacinto Calderara, nato a Casale Monferrato, era allora maestro di cappella della cattedrale di Asti ed era un compositore ben affermato, che aveva già due opere all'attivo (*Un Alessandro nell'Indie* e un *Ricimero*, andati in scena ad Alessandria ed a Torino tra il 1752 e il 1756). Non mancarono le "gite" fuori porta. Durante il soggiorno dei principi di Piemonte, il 12 giugno, e poi il 2 ottobre, in concomitanza della visita del re e della regina, la corte si spostò ad Alba per omaggiare le spoglie della beata Margherita di Savoia. Per l'occasione, il 2 ottobre furono reperiti cavalli e carrozze anche a San Damiano, Bra e Asti. La città di Alba ossequiò i sovrani con una sontuosa cerimonia e li omaggiò di numerose composizioni scritte dai più insigni rimatori del circondario. Ecco i nomi: il canonico della cattedrale di Alba, Carlo Maria Benevelli; il confessore delle monache domenicane di Santa Maria Maddalena, ad Alba, padre Ludovico Maria Saluzzo; il dottore Giovanni Battista Negri di Alba; don Pier Giacinto Buatti, canonico della cattedrale di Alba e membro dell'Accademia degli Immobili di Alessandria; il teologo e canonico della cattedrale di Alba Michele Luisetti, anche direttore spirituale del Regio Collegio; padre Luigi Benzo, domenicano; l'intendente Michele Antonio Gazano, di Alba; il «professor di Rettorica» Giampiero Farinetti, di Montelupo; il cavaliere Emmanuele Tettù, di Camburzano; l'avvocato Stefano Gavuzzi e Agostino Sandri, di Alba. Insomma, veri e propri poeti laureati. Queste piccole perle, di non eccelsa qualità per la verità, sono conservate all'Archivio di Stato di Torino e, a lato, ne riportiamo due a mo' di esempio.

Il ricordo di queste feste venne presto spazzato via dalla rivoluzione francese, che ap-

pena sei anni dopo avrebbe sconvolto l'antico ordine delle cose. In quella stessa città di Alba che nel 1783 accoglieva la «gloria» del «Sabaudo impero», nel 1796 si sarebbe eretta una repubblica giacobina. Vittorio Amedeo III sarebbe morto pochi mesi dopo di apoplezia, constatando lo sfacelo degli Stati di Savoia invasi dalle armate di Napoleone. Salirà al trono Carlo Emanuele IV: il suo sarà un brevissimo regno, con il drammatico epilogo dell'esilio forzato imposto al re dai francesi invasori. Chissà se nel suo esilio re Carlo Emanuele pensò a quei momenti felici trascorsi a Govone, accolto dai contadini insieme a sua moglie in quell'ultimo, struggente scorcio di Settecento, prima degli anni cupi della bufera napoleonica!